

## **Prefazione**

*Satoshi Nakamoto (duepuntozero)*<sup>1</sup>

Molti si sono chiesti dove sia stato in questi ultimi sei anni, da quando ho fatto perdere ogni traccia di me. In realtà sono rimasto a fissare il foglio bianco e a chiedermi cosa avrei dovuto scrivere nella prefazione al libro di questi due miei carissimi amici.

Infatti, a dispetto delle innumerevoli congetture e illazioni sulla mia identità, io sono abruzzese,<sup>2</sup> nato e cresciuto nel quartiere Colli di Pescara. Non capisco l'origine di tante polemiche e diatribe, quando sarebbe bastato chiedere alla cartolibreria nella quale sin da piccolo amavo spendere le mie giornate. Per anni infatti, prima che i miei genitori mi comprassero un computer, ho cercato di creare monete alternative con il Vinavil e la carta argentata. È stato lì, nei lunghi pomeriggi d'estate spesi inseguendo questa chimera, che ho conosciuto Raffaele. A sette anni avevo appena realizzato la mia prima moneta alternativa, il Socialino d'argento, che come emblema riportava una Tartaruga Ninja (Donatello con il bastone e la pizza). Un giorno arriva un bambino con le forbicette con la punta arrotondata che mi taglia un quarto buono della mia nuova valuta e grida: "DEBASEMENT! DEBASEMENT!!!". Era Raffaele. Dopo questo incidente iniziale diventammo amici per la pelle. Finalmente i nostri genitori ci comprarono il Commodore 64 e, come tutti i ragazzini della nostra età, ci mettemmo subito al lavoro per creare una criptovaluta autonoma, non tracciabile, crittograficamente sicura e resistente alle manomissioni. Era

<sup>1</sup> Forse.

<sup>2</sup> Esattamente come gli arrosticini.

l'agosto del 1987 quando finalmente creammo la prima release del nostro programma, il BitKen, dedicato al nostro idolo del momento, Ken il guerriero. Simbolo della nuova valuta era il punk che esplose. Avevamo creato una connessione tra i nostri due Commodore ed eravamo pronti a fare mining del nostro primo blocco. Avviammo la procedura e, dopo pochi minuti, i nostri due computer detonarono lasciando un gigantesco buco sul pavimento della camera.

Eravamo ancora lì a piangere e a disperarci, quando entrò Francesco con sottobraccio il suo Commodore 128 e ci disse: “Vabbò, dai ragà, vuol dire che la tecnologia non è ancora matura”. Ci offrì i joystick: “Dai, intanto che aspettiamo che le CPU siano in grado di fare i calcoli, facciamoci una partitella”.

E fu così che passarono gli anni. Successivamente quasi mi dimenticai del progetto finché, verso la fine del 2008, svuotando la soffitta di casa dei miei, ritrovai una copia del vecchio client su un floppy da 5,25 pollici. Cambiai il nome del programma che passò da BitKen a Bitcoin e pubblicai il codice su Internet. Con mia immensa sorpresa ottenne un successo planetario, probabilmente dovuto al fatto che con il nuovo nome la gente non pensava più che quel Ken fosse il Ken di Barbie e, in second'ordine, anche perché i processori in commercio erano a quel punto in grado di eseguire il codice senza fondere.

Fu così che i miei due amici di una vita decisero di scrivere questo libro. Mi chiesero di pensare una prefazione, e mi venne il blocco dello scrittore. Rimasi mesi e mesi a fissare il foglio bianco senza sapere cosa scrivere. Mi ha lasciato molto deluso il fatto che tutti pretendano di essere me, o di avere qualcosa a che fare con me, o di farmi dire, o mettere in virgolettato frasi che non ho mai detto, scritto o pensato.<sup>3</sup> Chi dice che sono giapponese, chi australiano, chi americano, chi che sono uno, chi che sono un gruppo. Quanti siamo qua dentro! Ora mi chiedo:

<sup>3</sup> Attitudine davvero riprovevole.

a voi che ve ne importa di chi sono? Finché il mio programma non vi scassa il computer, dovete solo ringraziarmi e scordarvi di me. Ma nel frattempo vi consiglio di leggere questo libro, perché – come ho ribadito più volte – io sono più bravo con il codice che con le parole e altre cose da scrivere non mi sono venute, nemmeno dopo sei anni.